

# AL DI LÀ

Lauro Tisi



Lettera  
alla comunità





Lauro Tisi

# AL DI LÀ

Lettera alla comunità

giugno 2025

VITA TRENTINA EDITRICE sc  
Via Endrici, 14 - 38122 Trento  
tel. 0461 272660 - fax 0461 272655  
edizioni@vitatrentina.it  
www.vitatrentina.it

In copertina: foto di Denny Franzkowiak da Pixabay

# AL DI LÀ

## MADRI

Quando la incontrai, agli inizi della mia Visita pastorale, non le rimaneva molto da vivere. Un marito e quattro figli, un'attività a gestione familiare ben avviata, molti sogni ancora da coltivare. Improvvisa e aggressiva, la comparsa della malattia e un epilogo segnato. Anna – il nome è di fantasia – mi chiese di conferirle l'unzione degli infermi che volle ricevere davanti ai propri figli: “Ci tengo – mi confidava – a mostrare loro come si può compiere l'ultimo passo da credenti. Nella certezza che non potrà essere l'ultimo”.

Nel cuore mi restano i suoi occhi rigati dalle lacrime ma pieni di coraggio e di speranza. Quasi a gridare, attraverso quelle pupille lucide, che l'amore donato e ricevuto è un tesoro troppo bello per immaginarlo come una strada senza uscita, un biglietto a tempo. L'amore è garanzia di sopravvivenza. Niente e nessuno potrà cancellarlo. La vita di quella donna, spezzata troppo presto, è già qualcosa di eterno.

Mi sono commosso nel leggere le parole della mamma e del papà di Marco, un ragazzo che ha perso la vita sulla Presanella un anno fa. Hanno scritto ai soccorritori della Val di Sole intervenuti per recuperarne la salma, ma il loro è un inno a tutti i volontari del soccorso alpino del Trentino per i quali esprimono commozione e rispetto. “Il vostro lavoro – si legge nell’accurata lettera – è molto più di un soccorso: per noi familiari è la speranza, è la luce in un momento di oscurità. Restituire una persona cara, anche quando in realtà non c’è più speranza, è un dono inestimabile che ci permette di trovare una forma di pace in una realtà troppo difficile da accettare. La delicatezza con cui vi siete presi cura di Marco, e di noi, ha toccato profondamente i nostri cuori. Vi siamo riconoscenti per l’impegno che ogni giorno dedicate a chi, come noi, si trova a fare i conti con tragedie inaspettate in quei luoghi che spesso amiamo profondamente”.

Mettere a rischio la propria vita per restituire il volto di una persona cara, anche quando non c’è più speranza di rivederla in vita, e offrire così un po’ di luce e di pace in un mo-

mento di oscurità. Nella gratuità, ecco un altro frammento di vita eterna già su questa terra!

Penso ad altre madri. A quelle – e sono almeno un milione – che in questi anni hanno pianto un figlio morto in guerra sul fronte russo-ucraino: poco più che ragazzi costretti a imbracciare un fucile, immolati sul reticolato di confini bagnati da un fiume dove il sangue innocente si mescola all’assurda ferocia di chi li ha mandati al massacro.

Non si possono dimenticare i ventuno bambini israeliani rimasti orfani nell’attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 con milleduecento morti. Suscitano un pianto inconsolabile le migliaia di piccole vittime (sugli almeno quarantamila morti palestinesi) dell’infinita rappresaglia israeliana nella Striscia di Gaza. Provo un dolore indescrivibile di fronte ai nove figli della dottoressa Alaa, cancellati in pochi secondi da un missile lanciato su Khan Younis. Non solo le è toccato sopravvivere ai propri figli e al marito, ma constatarne di persona la morte mentre era al lavoro nel vicino ospedale. Le è rimasto solo Adam, 11 anni, ferito seriamente e ora ricoverato in Italia: “Con lui e per lui, voglio risorgere”, ha sussurrato Alaa.

Che ne sarà di quanti chiudono definitivamente gli occhi alla luce terrena, vittime di una morte ingiusta perché rapiti prematuramente dalla malattia o stroncati dall'odio etnico, politico, economico? Che ne è di ognuno di noi dopo la morte? Saremo davvero consegnati a un tempo senza tempo, eterno?

## QUI E ORA

È facile pensare l'eternità come un domani lontano. La immaginiamo oltre la soglia della morte, dopo la quale ipotizziamo eventualmente la salvezza. Eppure – ci ricorda splendidamente Giuseppe Casarin in *Eternità*, il volume edito di recente da ViTrenD e curato dal nostro Istituto di Scienze Religiose Romano Guardini nella collana “Echi teologici” – il *Vangelo secondo Giovanni* sussurra qualcosa di sorprendente: la vita eterna comincia ora. “Chi crede ha la vita eterna” (*Gv* 6,47); “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna” (*Gv* 6,54).

Non ci viene detto come sarà la Risurrezione, ma cosa accade a chi crede: Dio è il Dio della vita e se tu sei in Lui entri nella vita vera, una vita che non ha più bisogno né di spazio

né di tempo. Essere vivi, allora, è frequentare il modo di vivere e di operare di Gesù.

L'eternità, per chi crede in Gesù, il Figlio crocifisso e risorto, non comincia solo dopo la morte corporea, ma nel momento storico presente, pur con tutta la sua precarietà e fragilità. La Risurrezione non ha bisogno di visioni celesti. Basta sapere questo: chi è in Cristo, anche se muore, vive per sempre. Proprio perché la vita eterna è già qui operante in noi, il futuro non fa più paura: diventa certezza. Sulla quale costruire la propria vita nella linea del dono, come fece Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (*Gv* 15,13).

La vita eterna non è pertanto un "dopo" cronologico, ma una realtà viva e presente: è Cristo Risorto, che ci comunica la vita di Dio, nell'essere fratelli e sorelle per gli altri. Fin da ora possiamo farne esperienza ogni volta che scegliamo di amare, di donarci, di entrare nella logica del Risorto. Di Colui che, qui e ora, offre la sua pace, come ci ha garantito Leone XIV appena ereditato il timone della barca di Pietro. La vita eterna non è un'attesa passiva di un compimento futuro, ma una relazione

dinamica, personale, concreta, declinata al presente.

È in questo “oggi” che possiamo cogliere segni di vita eterna: nei volti amati che ci hanno preceduto, nella cura delle relazioni, nella libertà che Dio non smette mai di concederci, fino all’ultima ora. La morte, allora, non è una fine, ma un nuovo appello dell’Amore: un invito ad affidarsi definitivamente a Lui. Lo testimoniano le vite trasformate, i gesti semplici e profondi di chi sa morire nella fede, come quella madre che ha saputo insegnare ai figli e a noi come si affronta l’ultimo passo.

Contro le immagini ingenu e disincarnate di paradisi eterei, la fede cristiana afferma la risurrezione dei corpi, l’identità personale di ognuno che non viene cancellata. Ma, anzi, va a dar vita alla grande comunione con gli altri fratelli e sorelle che hanno varcato la soglia della morte.

## SCINTILLA

A volte diciamo: l’importante è stare sani. Ma noi sappiamo bene che ci sono persone perfettamente sane che non gustano la vita,

avvertono l'oppressione del vivere. Certamente, la salute è importante, quando manca ce ne accorgiamo. Ma, paradossalmente, potrebbe mancare la salute ed esserci la vita. Più di una volta ho constatato uomini e donne andare incontro al morire con serenità, addirittura in qualche caso con gioia, proprio perché abitati dalla vita di Dio.

La vita "altra" di Dio, donataci in abbondanza nell'umanità di Gesù, spiazza le nostre logiche. È la vita in cui ti poni in ascolto. Ascoltare è bellezza. Come l'imparare: si rivela non un atto di debolezza ma una dimensione di forza, perché imparando assapori la vita. Questa è la vita bella di Gesù. E quando vivi nell'ascolto, nel perdono, nel servizio tu hai già l'anticipo della vita beata. La assapori nella sua pienezza, ne percepisci l'adrenalina salutare.

Quando scegliamo il gratuito e ci mettiamo a disposizione non compiamo un'operazione per cui meritiamo l'encomio. Stiamo solo muovendo un passo dentro quella vita eterna già in atto che può diventare la nostra vita. In ogni Eucarestia mangiamo il pane della vita, per portarci a casa il *modus vivendi* di Cristo, fatto di dono e di perdono, di servizio

e gratuità, di sorriso e abbraccio. Di capacità di andare oltre i limiti per contemplare il bene presente nell'altro, perché in ognuno di noi c'è una scintilla di eterno, di divino che nessun altro ha: questo è davvero fantastico!

## DESIDERIO

Sant'Agostino – guida intellettuale e spirituale di papa Leone XIV – ci aiuta a entrare nel mistero della vita di Dio. “*Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*” (“Ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te”, *Confessioni*, I,1). Questa inquietudine è forza dinamica: è il desiderio che ci spinge a cercare il volto di Dio, come ci attesta anche San Paolo (cfr. *Fil* 3,12-14). Siamo chiamati a dilatare il cuore per accogliere l'infinito di Dio.

Sant'Agostino usa spesso l'immagine del vaso: più si dilata il desiderio nel tempo presente, più sarà grande la beatitudine quando sarà colmato dalla presenza di Dio. Una relazione che non si interrompe con la morte, ma prosegue nella pienezza della vita eterna, dove

il desiderio non viene annullato, bensì completamente appagato senza mai esaurirsi.

In questa prospettiva, la vita eterna non è statica né conclusa, ma è una dinamica sempre nuova di comunione con Dio e tra noi. La vita terrena non termina con la morte, ma trova il suo compimento nel “mondo che verrà”, dove l’essere umano sarà pienamente capace di Dio (*capax Dei*), ma anche in continua crescita nella scoperta di un amore ogni giorno nuovo.

La salvezza non è un bene statico di cui fruire, ma una relazione viva, in perenne movimento verso Dio-Amore. In Sant’Agostino il desiderio non è mancanza, ma apertura, attesa attiva, chiamata a una pienezza che nel Cristo Risorto si fa promessa concreta e cammino condiviso.

## GIUDIZIO

Gesù non ha mai fatto della legge il criterio ultimo del giudizio. Al contrario, le sue parabole – ci ricorda Franco Manzi – mettono in discussione l’idea di un Dio che distribuisce premi e punizioni sulla base di meriti, osservanze religiose o purezze rituali.

È un capovolgimento radicale della logica retributiva: Gesù propone un volto di Dio sorprendente, quello di un Pastore che, pieno di gioia, si carica sulle spalle la pecora cercata e ritrovata e va a casa a far festa con gli amici (*Lc 15,4-7*), di un Padre che accoglie senza rimproveri il figlio che ritorna (*Lc 15,11-32*), che perdona il pubblicano prima ancora che cambi vita (*Lc 18,9-14*), che arriva perfino a lodare l'amministratore disonesto per la sua astuzia (*Lc 16,1-9*).

La giustizia di Dio, ci ricorda il profeta Isaia, "non è come la nostra" (*Is 55,8-9*). Non è una giustizia punitiva, ma salvifica, disarmata, compassionevole, capace di commuoversi di fronte alla fragilità umana.

Eppure, il Vangelo contiene anche immagini dure: servi gettati fuori, pianti, stridore di denti, banchettanti esclusi, guai minacciati. Cosa fare di questi passaggi? Gesù non vuole impaurire, ma provocare. Non vuole tracciare un ritratto di Dio. Usa volutamente un linguaggio esasperato per scuotere le coscienze: è un ennesimo atto di benevolenza nei nostri confronti per impedire che la nostra vita prenda la deriva della mediocrità, anziché il fascino

di una libertà che si fa assunzione di responsabilità.

Le parabole sono un mezzo, ma è la sua esistenza che diventa la parabola definitiva. Nessuno, tra quelli che ha incontrato, è stato condannato: né l'adultera (*Gv* 8,1-11), né Zaccheo, pubblicano e peccatore pubblico (*Lc* 19,1-10), né il ladrone crocifisso accanto a lui (*Lc* 23,39-43).

Per comprendere fino in fondo il messaggio di Gesù, dobbiamo rileggere le sue parole, alla luce della sua vita e del suo stupendo epilogo.

Per Gesù, il giudizio non è mai una sentenza, ma un appello personale, accorato, affinché l'uomo scelga la via del dono e dell'amore.

## ESPLOSIONE

In una pagina memorabile evocata anche da Milena Mariani – nel già citato volume *Eternità* – il teologo Karl Rahner ci offre una visione folgorante della morte umana. In quel giorno – argomenta – la libertà dell'uomo giungerà al suo compimento definitivo. Tutta la nostra vita, che ci sembrava lunga e frammentata, ci

apparirà allora come “un’unica breve esplosione della nostra libertà”, solo dilatata ai nostri occhi “perché la vedevamo come al rallentatore”. Sarà il momento in cui “la domanda si è trasformata in risposta, la possibilità in realtà, il tempo in eternità, la libertà offerta in libertà tradotta in atto”.

Rahner non edulcora la realtà della morte, ma ne riconosce tutta la vertigine esistenziale. “Un giorno sperimenteremo con spavento l’oscurità della morte come perdita di tutto”, ammette. Ma, proprio in quell’istante, “saremo pervasi da una gioia immensa” nel riconoscere che quel vuoto che credevamo assoluto è in realtà riempito da Dio, “da quel mistero originario che diciamo Dio, dalla sua luce pura e dal suo amore che tutto ci toglie e tutto ci dona”. E da quel mistero, aggiunge, “vedremo emergere il volto di Gesù, il Benedetto”.

Dio resta per Rahner l’Altro, ma non un Dio lontano e irraggiungibile. Egli si è rivelato nel volto di Gesù. Quel volto che è contemporaneamente pienezza di Dio e canto dell’umano.

Consapevole dei limiti del linguaggio, Rahner non pretende di spiegare il mistero,

ma solo di “balbettare”, come lui stesso ammette, qualcosa dell’ineffabile. “Ecco, ecco all’incirca come vorrei, non dico descrivere ciò che viene, ma perlomeno indicare balbettando come possiamo provvisoriamente attenderlo, nel mentre sperimentiamo il tramonto stesso della morte come l’inizio di ciò che viene. Per ognuno il tempo della vita, che gli è concesso, è il breve istante in cui diventa ciò che deve essere”.

## ANSIA

Quando pensiamo alla Chiesa, non la colleghiamo a una comunità credente nella vita “altra” di Dio. Siamo concentrati sul funzionamento ecclesiale, ma non sul riconoscere il volto di Dio regalatoci da Gesù Cristo. Senza accorgercene, spesso ci preoccupiamo di strutture da assestare, ma progettiamo riforme senza Cristo.

Rischiamo di resettare un marchingegno operativo, ma privo dei colori della grammatica di Gesù, con i suoi tratti di debolezza “bella”, che in realtà è forza del “vivere e morire per”, del perdonare, del dare la vita.

Credo davvero sia arrivato il momento di chiedersi: “Che Dio frequento io? Quale volto di Dio offre all’uomo contemporaneo la nostra comunità credente?”.

Da più parti si sottolinea che il mondo giovanile ha una domanda di spiritualità, sta cercando senso per la vita, ma non lo trova nelle stanze ecclesiali. Perché, anziché trovare il Dio leggero e meraviglioso dell’espropriazione di sé e del farsi prossimo, incontra gente agitata, in ansia, spaventata perché ha perso la forza del passato, imbarazzata perché non la chiamano più sui tavoli che contano. Il nostro tempo potrà essere un’ora favorevole, un’opportunità, nella misura in cui la nostra Chiesa saprà ripartire dal mettere al centro l’umanità di Cristo, attraverso la frequentazione assidua, costante, di quella Parola e di quei Vangeli che ci danno il codice nuovo su Dio. Questo è già frequentare la vita eterna.

## ORDINE

Un anno fa la nostra Chiesa piangeva la morte prematura di don Renzo Caserotti, vinto in pochi anni dalla malattia, testimone gio-

ioso della fede nel Risorto: “Sto andando – mi diceva negli ultimi giorni – incontro al mio Signore: perché dovrei temere?”.

Il 26 aprile scorso ha chiuso gli occhi, dopo soli 54 anni di vita, don Mauro Leonardi, pastore tanto amato nella sua semplicità e concretezza. Circondato dall'affetto di mamma Maria e di tutti i suoi familiari, se ne è andato nella notte, in punta di piedi, com'era nel suo stile. Poche ore prima dell'ultimo saluto a papa Francesco, ha lasciato con il sorriso la vita che tanto ha amato, per consegnarsi sereno nelle braccia del Padre. Non posso tacere la lezione di fede e di vita offerta da don Mauro, fin dai primi momenti della malattia. A chi lo incontrava, egli ripeteva di non provare alcuna rabbia né nei confronti di Dio, né della vita. Più volte mi ha confidato di sentir risuonare dentro di sé le parole di Simeone: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola” (*Lc 2,29*). “Di questa parola – aggiungeva – mi fido. A questa parola m'affido. La serenità che mi abita non viene da me, è dono di Dio”.

La malattia, repentina e durissima, non ha piegato il suo cuore. Ne ha rivelato la pro-

fondità incredibile. Egli ci ha indicato ciò che conta davvero per vivere. Negli ultimi colloqui mi confidava di aver messo ordine nella vita perché ne aveva compreso le priorità: i volti, le persone, il voler bene. Per lui l'ordine era l'amore. Nient'altro.

## GIUBILARI

La Diocesi di Trento sta vivendo con intensità il Giubileo della speranza. In una inattesa cornice di fedeli lo abbiamo inaugurato in Cattedrale il 29 dicembre scorso. Mi sono commosso nel vedere i giovani allievi falegnami di Tesero portare a spalla la loro croce in legno, ricavata dagli alberi abbattuti dalla tempesta Vaia e intaccati dal bostrico e donata al compianto papa Francesco durante il pellegrinaggio diocesano a Roma. In quelle giornate, così come nel pellegrinaggio degli adolescenti, ho assaporato personalmente un clima fraterno e carico di spiritualità. Altri momenti forti seguiranno nei prossimi mesi.

Il Giubileo, nella storia, segnava sempre un cambiamento di vita personale e comunitaria: si pensi all'obbligo di far riposare la ter-

ra o all'assunzione di responsabilità per una condotta errata, che implicava azioni riparative. Una forma di fisioterapia spirituale che richiede cura, pazienza e libertà: l'unica via per educarci a scoprire, anzitutto in noi stessi e nel contesto in cui siamo chiamati a vivere, i momenti e i luoghi della speranza nei quali siamo immersi ogni giorno. In fondo, un modo per "coltivare" la vita eterna.

## PERDONO

Per uno strano disegno di Dio, due mesi prima di morire don Leonardelli aveva celebrato il funerale di Sara Piffer, la ciclista morta nel gennaio scorso mentre si allenava, travolta da un'auto. Diciannove anni prima, da parroco di Giovo, l'aveva battezzata. Ho avuto modo di conoscere a fondo i genitori di Sara: Marianna e Lorenzo. Il loro sguardo riflette quello speciale della figlia. Per custodirne la memoria, mamma e papà non hanno esitato un istante nel perdonare l'investitore. Lorenzo e Marianna, insieme agli altri tre loro figli, non avrebbero forse compiuto con serena naturalezza quel gesto, se non avessero avuto la certezza che Sara per pri-

ma non avrebbe mai condannato l'uomo che colposamente le aveva tolto la vita. Per questo la sentono viva, parlano della figlia al presente, anche se sanno bene che non la rivedranno tornare a casa con il suo borsone sulle spalle dopo l'ennesimo allenamento. Quel borsone ora è fermo al fondo del letto, ma Sara continua a parlare nelle frasi lasciate sui diari, nei temi di scuola o sui social, dalle quali traspare la sua capacità di gustare ogni attimo di vita, la sua sorridente giovinezza carica di promesse e alimentata da una incredibile fede. Nella terra di Giovo, ogni passo che conduce al capitello sopra l'abitato di Palù – dove è conservata la statua di Maria che Sara volle fortemente restaurare – risuona di vita eterna.

## CIELO

Il coro parrocchiale San Valentino di Palù di Giovo ha voluto dedicare a Sara una canzone che ne riassume la vita. Al ritornello che recita “La gioia di vivere, l'amore a Maria, la fedeltà all'Eucarestia” si alternano questi bellissimi versi:

*Sei stata il più bel dono  
che il Signore ha dato a noi  
un dono talmente prezioso  
che Lui ha voluto con sé.*

*Sei una stella del firmamento  
sei la certezza di un mondo migliore  
perché amicizia e amore  
nemmeno la morte distrugger potrà.*

*Ora tu corri nel cielo infinito  
raggio di sole che brilla su noi  
la tua purezza una perla preziosa  
maestra di vita sarà.*

Grazie Sara. Con la tua testimonianza ci  
hai svelato l'Eterno.

Trento, 26 giugno 2025  
Solennità di San Vigilio

*Arcivescovo di Trento*

+ *Lauro Tizi*





Impaginazione  
Vita Trentina Editrice sc - Trento

Stampa  
Legodigit srl - Lavis (TN)

Finito di stampare nel mese di giugno 2025





ARCIDIOCESI  
DI TRENTO

## Lettera alla comunità

Trento, 26 giugno 2025  
Solennità di San Vigilio